Anno XXXVI° Venerdì 14 Febbraio 1902 Conto corrente con la posta N. 39

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

ASSOCIAZIONE

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16.

Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

INSERZIONI

Le inserzioni di annunzi, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'ufficio di Amministrazione, Via Savorgnana n. 11 Udine. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

LA MUNICIPALIZZAZIONE dei SERVIZI PUBBLICI

Il progetto dell'on. Giolitti per la municipalizzazione dei servizi pubblici solleverà, ed è naturale, vive ed interessanti discussioni. Pochi essendo abituati in Italia a seguire le alte questioni amministrative, la municipalizzazione può sembrare al maggior numero una questione nuova, od una invenzione socialista. Ma la verità è che essa è una questione risolta in massima in Inghilterra sino dal 1855, e poi intorno al 1860 in Germania con l'erezione di acquedotti e di usine comunali del gas in parecchie città.

Pure a Trieste nel 1863 il gas veniva municipalizzato, e nel 1869 quel Comune assumeva i dazi in propria regia.

Il primo esempio di municipalizzazione nel Regno d'Italia lo si ebbe nel 1877 a Spezia, che municipalizzò il servizio del gas, per fare altrettanto poi negli anni successivi coll'acqua potabile, e coll'illuminazione elettrica.

Teoricamente quindi non esiste una questione di municipalizzazione dei servizi pubblici. Essa è insita nella libertà o nella autonomia delle amministrazioni comunali.

Il fatto più evidente che dà origine all'idea della municipalizzazione, è il monopolio. Ripugna all'idea moderna del diritto, e ad ogni principio di giustizia, che un privato o un nucleo di privati traggano da una necessità pubblica un utile esagerato a carico di tutti i cittadini.

Se monopolio ci deve essere, esso non spetta che allo Stato o alle amministrazioni pubbliche, le quali non possono volgere, senza commettere delitto, gli utili del monopolio a profitto personale, ma sono in dovere, per il loro stesso ufficio, di riversarli a beneficio dei cittadini da cui essi provengono, o positivamente creando altri servizii, ovvero contabilmente diminuendo o non aggravando le imposte.

Tutte le concessioni e i contratti di monopolio a favore di privati, conferiscono a questi il diritto di taglieggiare il pubblico, e conferiscono una specie di regalia feudale, svestita della violenza della forza e delle armi, ma munita del potere di una coazione fisica e morale alla quale nessuno si può ribellare.

La potenza di questa coazione poi ha questo di speciale, che dopo avere esercitato la sua pressione sul pubblico, la esercita su quelle stesse autorità che hanno accordato la concessione. Ogni novità, ogni perfezionamento, ogni trasformazione, ed ogni miglioria trovano nel monopolio un ostacolo, al quale o si deve accordare la libertà del riscatto, e concedere indennizzi e concessioni nuove, ovvero si deve riconoscere il diritto di privare il pubblico di ogni progresso portato dalla scienza o dalla civiltà.

La potenza tiranna di questa duplice coazione che viene dal monopolio, ha suggerito in più circostanze delle vie di mezzo: periodi brevi alla concessione, patti di riscatto, oneri di trasformazione senza compensi.

Ma sono pannicelli caldi. Sottraggono i poteri pubblici, sino ad un certo punto, dalla coazione del monopolio, ma non sottraggono ad essa la cittadinanza, anzi la ribadiscono sul di lei collo, ed ammorbidiscono collo strato vellutato ma sottile della novità gli artigli di ferro che fanno egualmente penetrare le unghie nelle carni.

Sarebbe certamente dei due mali il minore, ma si capisce che la distruzione completa del monopolio debba essere preferita.

Certo è necessario che, per attuarla concorrano larghezza ed elasticità di bilancio, con possibilità di concludere un prestito; e concorso di circostanze che rendano possibile, o il riscatto della concessione o l'impianto dell'azienda. Quindi: municipalizzazione come massima; incoraggiamenti, aiuti, appoggi legislativi per l'esecuzione: e nel frattempo tarpare le ali al monopolio coi termini brevi; il riscatto obbligatorio; la partecipazione agli utili, ed il controllo efficace nell'amministrazione.

L'alleanza fra l'Inghilterra e il Giappone

Si ha da Londra:

Nel trattato di alleanza anglo-giapponese i contraenti riconoscono l'indipendenza della Cina e della Corea e affermano di non avere mire oppressive contro di esse.

Le due parti si arrogano il diritto di prendere le misure necessarie per la protezione dei loro interessi politici industriali e commerciali.

Se l'Inghilterra o il Giappone per difendere questi interessi si trovassero implicati in una guerra con altra potenza, l'altra parte contraente diventerebbe neutrale e cercherebbe d'impedire ad altre potenze di partecipare alle ostilità.

Nel caso altra potenza entrasse in azione contro una alleata, l'altra verrebbe in aiuto.

Il trattato ha la durata di 5 anni, dopo i quali, se non viene denunciato, durerà illimitatamente.

Il trattato fu inviato a sir Mac Donald in una lettera in cui Lansdowne richiama l'attenzione dei ministri sugli articoli riguardanti i casi di guerra con altre potenze. In questa lettera Lansdowne aggiunge che il governo inglese ha concluso questo trattato con la convinzione che esso non contenga alcuna clausola oppressiva od egoista minacciante la situazione attuale degli interessi legittimi delle altre potenze.

La luce parlante

La *Luce parlante*, scrive il *Matin*, è invenzione di un professore tedesco, ma venne perfezionata a Parigi, dall'ingegnere elettricista, Ch. Heller.

L'apparecchio si compone di una semplice lampada ad arco, senza globo. Questa lampada, posta su di una tavola isolatrice in vetro (che però non è indispensabile) è messa in comunicazione per mezzo di un filo con un microfono la cui lontananza può aumentarsi a piacimento.

Se mentre avviene il contatto e la luce brilla in tutto il suo splendore qualcuno parla o canta sulla placca del microfono, il suono viene trasmesso dalla lampada con una tale purezza che tutte le persone le quali si trovano nella stanza possano intendere distintamente il canto e le parole emesse in distanza.

Essendogli stato chiesto a quali fenomeni fisici attribuiva questa trasmissione dei suoni per mezzo della luce, l'Heller rispose che non sapeva ancora esattamente come ciò potesse avvenire, ma che supponeva soltanto che le modulazioni fossero dovute a una differenza di alcuni centesimi di grado nella temperatura.

Ciò che vi è di sicuro, si è che il carbone ha certamente un'azione non trascurabile, avendo l'Heller rimarcato che certi tubi davano una maggior purezza di suoni che altri.

Ed a provare il suo asserto, l'Heller fece sentire ai suoi ascoltatori un'aria della *Mignon*, dapprima con un tubo di carbone indi con un altro, rilevandosi infatti una sensibilissima differenza.

La riuscita è certa; l'apperecchio funziona a meraviglia, ma quale può esserne l'applicazione pratica? Fin qui, nessuna, non avendo, adesso, che l'importanza di una semplice scoperta scientifica.

Potrà avere in avvenire qualche applicazione? Fin da questo momento, tale ingegnoso sistema potrebbe rimpiazzare vantaggiosamente il *teatrofano*, poichè invece di due persone soltanto, ve ne sarebbero delle centinaia che stando in uno stesso ambiente, potrebbero seguire la rappresentazione data in un teatro qualsiasi.

Quest'invenzione troverà, indubbiamente, applicazioni del più alto interesse, e forse a ciò saranno sufficienti alcuni perfezionamenti che non tarderanno molto ad esservi apportati.

La pensione a donna Lina Crispi

Contrariamente a quanto è stato annunziato, la pensione accordata a Donna Lina Crispi non è di 15 mila lire, ma 8 mila.

Pensioni identiche godono le collaresse Amalia Depretis e signora Magliani.

LA REGINA ELENA AI PICCOLI ABISSINI

La Regina Elena ha fatto consegnare a padre Michele di Carbonara 1000 vestiti per i piccoli abbissini, che frequentano le scuole tenute dai missionari italiani nell'Eritrea.

PARTICOLARI INEDITI SU MUSOLINO

Il signor Agostino Nardelli di Treviso facendo ritorno a questa città da Venezia, in ferrovia, si trovò con parecchie giovani, la più parte calabresi e siciliane, con le quali venne a parlare di Musolino.

Dalla *Gazzetta di Treviso* riportiamo l'interessante *intervista*.

* *

Da Venezia fecero ritorno a Treviso in un vagone di terza classe — per tendenze democratiche — quando alla stazione di Mestre lo scompartimento dove io era e gli adiacenti furono invasi da donne, la più parte giovani, avvolte in ampi scialli di lana, e che portavano pesanti sacche. Dall'accento le presi subito per calabresi e siciliane, ed infatti non mi sbagliai. Si lamentavano del freddo mentre prendevano posto, pigiandosi come acciughe. Appena si furono accomodate ed ebbero come suol dirsi fiato, mi rivolsi alla più vicina, un bel tipo di ragazza sui vent'anni, dal dolce profilo e dall'occhio intelligente, e le domandai donde venissero e a che parte fossero dirette. Mi rispose subito, accompagnando la risposta con un grazioso sorrisetto:

Io e quest'altre — additandomi le compagne alla sua destra — siamo di Catanzaro, le altre di Messina, e andiamo a lavorare in una filanda a Crocetta di Cornuda.

— Siete proprio di Catanzaro? — diss'io.

— Noi tutte, stiamo a Gerace in buon numero, il rimanente a S. Stefano. Viaggiamo da cinque giorni continui e abbiamo sonno e stanchezza.

Bisogna ricordare che dalle carceri di Gerace evase Giuseppe Musolino, e che nel disgraziato S. Stefano egli ebbe i natali.

E' facile immaginare che mi venne spontanea la curiosità di sapere per bocca loro alcunchè del famigerato bandito, pur non sperando delle novità dopo le molte inchieste, interviste e racconti fatti su di lui.

Più curioso poi ero di conoscere se veramente laggiù esistesse tutto quel sentimentalismo morboso di cui si occupò, giustamente deplorandolo, la maggior parte della stampa italiana. L'occasione era eccellente.

Quindi, mentre il treno si metteva in moto, dissi alla mia vicina che sedeva di fronte:

— Ora mi darete notizia del vostro Musolino.

— Sì, sì, rispose lei, e con lei altre in coro del medesimo scompartimento, che avevano udita la mia domanda. E si protendevano verso di me con la testa e col busto, specialmente le più lontane, inarcando il braccio destro e rivolgendo l'indice della mano verso sè, come per significare: io voglio raccontare, io so tutto.

Una giovane bruna, dalle labbra tumide, vero tipo meridionale, che mi sedeva a sinistra, la vinse e si mise a narrare di lui con passione, spesso interrotta e corretta dalle compagne tutte intente ad ascoltarla. Cominciò nel proprio dialetto che capivo benissimo:

— Musolino fu condannato innocente. Egli non faceva male a nessuno, e tutti gli volevano e gli vogliono un gran bene . . .

— Perchè allora — interruppi io — tanti testimoni lo accusarono del primo delitto e ne dissero tanto male? Non apparteneva egli alla malavita, alla maffia?

— No, rispose lei con altre animandosi — Giuseppe non era maffioso, e i testimoni mentirono perchè lo temevano, e per denaro.

— Ma degli altri omicidi, commessi vilmente di soppiatto da lui, che ne dite? Via, vi sbagliate: Musolino è un delinquente, un assassino, e avete torto voi di difenderlo.

Non avessi mai parlato così: ammutolirono d'un tratto, si guardarono l'una con l'altra meravigliate, e quando due di esse — una di Catanzaro, l'altra di S. Stefano — stavano per riprendere il racconto, anzi le difese, molte le guardavano accigliate, accennando col capo di no, e le più dappresso pestavano loro i piedi perchè tacessero. Poi a bruciapelo mi dissero diverse, come guidate dalla stessa idea:

— E voi, perchè ci fate queste domande?

Cercai di rassicurarle e di far comprendere loro che desideravo sapere la verità, siccome i giornali avrebbero potuto sbagliarsi ed io essere nell'errore; ma non riuscì pienamente. Erano quasi pentite d'avermi parlato, e forse si ricordarono che non erano in Calabria nè in Sicilia.

Mi sforzai ancora ed ottenni dopo molta perplessità che le due donne succitate appagassero il mio desiderio. La compaesana del bandito riprese:

— Gli ammazzamenti, dopo la sua fuga dal carcere di Gerace, non furono che vendette, contro coloro che l'avevano tradito, e se fossi stata io avrei fatto lo stesso; perchè chi non si vendica, da noi, è ritenuto un vile. Del resto faceva del bene a tutti quelli che non erano a lui ostili, e statemi a sentire: una volta incontrò una giovane del paese, che piangeva perchè aveva smarrita la via nel bosco, ed era bagnata come un pesce — mi fece anche il nome che non rammento. — Dopo averle chiesto di Musolino che ella non riconosceva, ed essersi sentito rispondere con simpatia ed ammirazione, la condusse in una grotta ma mentre la faceva asciugare al fuoco e le consegnava del denaro per sovvenire la di lei famiglia, povera, furono sorpresi dalla forza pubblica. A lui riuscì a fuggire, e la giovane venne arrestata come favoreggiatrice.

— Questa doveva essere la Parpiglia, sua amante, e amante pure di altri. Così avrebbero proprio scritto i giornali.

— Ma che! era vergine e non le fu torto un capello. E' vero che i carabinieri la trovarono mezzo vestita e confusa, ma era naturale... si asciugava e colta in quello stato... *Li giornalu* hanno detto la bugia.

Un'altra volta capitò da un compare

---

56 Appendice del *Giornale di Udine*

CONTESSA MINIMA

Lo Zio d'America

E si lasciò andare accasciato, ripiegandosi su se stesso.

— Ah no, Giorgio, non devi dire così! Forse noi giudichiamo male, lasciandoci trasportare dalla fantasia. Cioè sì, è vero: le circostanze sono tali, che il fatto risulta chiaro e lampante, ma Matilde non ne ha colpa se lo zio è colpevole; tu non puoi, in coscienza, rinunciare a lei.

Benedetti alzò una mano per accennare all'amico di tacere.

— Te ne prego, Armanno, non dir altro. Io stesso non ho un'idea esatta di ciò che devo o non devo fare. Matilde è innocente, Matilde, è oggi il medesimo puro angiolo di ieri. Ma se io rimanessi ancora nell'esercito ove si vive in una sola famiglia, ove s'è abituati a provare insieme la gioia, il dolore, la gloria, il disonore, troverei che colleghi e superiori farebbero ricadere sul capo della mia compagna, sul mio, tutta l'onta del delitto. La società non è anch'essa una sola famiglia? non l'ha anch'essa la triste abitudine di far cadere sugli altri, sugli innocenti, la colpa d'un solo? Tant'è vero che tu hai pensato subito ad Ofelia, fidanzata di Vittorio.

— Povero Vittorio! — mormorò Armanno. — Si stava preparando un bel nome! Il buon giovinotto non ha avuto questa mattina il minimo sospetto.

— Eh sfido, se non l'hanno nemmeno gli addetti alla giustizia! Ma essi cercheranno, investigheranno ed è certo che riusciranno a scoprire. Pensa, Armanno, che scandalo! I giornali ne saranno pieni, da un capo all'altro d'Italia si ripeteranno i fatti chi sa come obbrobriosi di sangue. Dove nasconderò io mia moglie?

Il tenente balzò in piedi. — Ah è inutile. Più forte dell'amore vi è in me l'amor proprio. Armanno, io domani parto, succeda ciò che può.

— Allora bisognerà mandar via anche Ofelia — disse un po' timidamente Armanno.

— Credo di sì.

— E quale scusa? Bisognerà dire a lei...

— Ah no, poverina!

— Allora ai genitori. Ma che cosa dire?

Benedetti si riassise. I due giovani escogitarono mille ragioni, discutendo per ognuna il pro ed il contro e, come avviene sempre nelle cose più difficili, quando i progetti sono dettati dall'impressione acuta del momento o dalla passione, finirono col concludere semplicemente:

— Lasciamo fare agli eventi.

— E sopra tutto mostriamoci calmi e premuniti per non tradirci.

XX.

Faustina, avuto il chiesto permesso entrò nel salotto da pranzo ove i Faronni cenavano, inchinandosi con molta leggadria.

— Buon appetito, signore e signori. M'ha mandata la signorina Enrichetta per dir loro che si sente benissimo e che, in barba a tutte le ordinazioni..... veramente ha detto un'altra parola, ma io non la ricordo.

— Prescrizioni — suggerì Benedetti.

— Giusto, signor tenente, proprio prescrizioni; dunque in barba alle prescrizioni mediche lei vuol ricevere e divertirsi e li prega a non mancare questa sera.

— Verremo verremo — gridò Evelina battendo le mani, perchè amava, molto la musica; poi subito correggendosi, soggiunse: — Cioè, se la signora vuole.

— Sì cara, la signora vuol sempre tutto ciò che fa piacere a voi ragazze — disse sorridendo la signora Faronni.

— Tanti saluti; le congratulazioni alla signorina per la sua guarigione, verremo a portargliele noi.

Dopo cena le signore andarono a prepararsi per passare la serata alla villa dirimpetto, ed i due giovani rimasero soli.

— Che si fa?

— Mi pare che dobbiamo andare anche noi.

— Eppure io avrei preferito evitare.

— Evitare, Giorgio, hai un bel dire, ma evitare è una cosa impossibile, oltre che disonesta; o troncare di netto raccontando la verità, o... aspettare... Ti giuro che non so nemmen io che cosa... ti giuro che mi sento come se diventassi matto.

— Ed io? io provo il desiderio di trovarmi con la mia povera cara Matilde, di parlarle, di sentirla, d'accertarmi che non sa niente, che non sospetta di niente e vorrei insieme non andare, non vederla, non sentirla. Oh insomma, andiamo! forse, chi sa che non ne venga un bene.

— I tuoi presentimenti mi pare non t'ingannino — disse Armanno un po' confortato.

Evelina giunse graziosissima nel suo abito di mussola bianca, ed il giovine banchiere, dimentico della grave preoccupazione, che lo tormentava, le andò incontro sorridendo a mani tese.

— Sempre carina, oggi poi ha raggiunto l'insuperabile.

E le offrì il braccio per avviarsi.

Evelina fece una smorfietta con le labbra, stringendosi al braccio del giovinotto.

— Insuperabile con un abito di cotone? Come sarò allora in abito di broccato con i brillanti alle orecchie ed al collo?

— Ah ci tiene? — domandò Armanno sorridendo ancora, ma un po' turbato, perchè le parole della fanciulla gli avevan ridestati nella memoria i fatti recenti e la tema della catastrofe che forse non era lontana dalla sua famiglia.

(*Continua*)

e gli disse: *Cumpare*, devi farmi il piacere d'andare subito a procurarmi delle munizioni, ma bada ve' che se tardi più di un'ora vuol dire che mi hai tradito. Passarono due ore senza che il compare si vedesse tornare, e Musolino, rivolto alla di lui moglie, esclamò: Il compare mi ha tradito. Indi uscì, fingendo d'andarsene; ma siccome la casa aveva due porte d'ingresso opposte, tornò indietro ed entrò per l'altra nascondendosi in un sottoscala. Di lì a poco, la casa fu circondata da' carabinieri, ed il compare col maresciallo vi penetrarono, credendo di fare il bel colpo Appreso che il brigante si era da poco allontanato, la forza pensò bene d'inseguirlo. E intanto che il traditore riceveva i rimbrotti della moglie che si doleva della vendetta che sarebbe pesata sul capo d'entrambi, sbucò Musolino, il quale rivolto a questa: « Comare, a te non farò nulla, ma tuo marito l'ammazzo » e la rivoltella già spianata freddò il povero uomo ch'era restato là, allibito. Poscia consegnate alla donna esterrefatta duecento lire, perchè provvedesse ai due figliuoletti orfani che le rimanevano, si dileguò.

— Tanto denaro dove lo prendeva il bandito?

— Il padre lo forniva di grosse somme ogni qualtratto.

— Ma questi era un semplice oste. E' probabile invece — azzardai timidamente — ch'egli fosse provvisto da qualche signore.

— Oste sì, ma possidente. — E così dicendo sfregava il pollice e l'indice. — Però anche i signori gli davano qualcosa, perchè — e siamo al ritornello — gli volevano bene.

— Se ne stava sempre nella solita macchia?

— Anzi di rado; per lo più gironzava comodamente ne' paesi circostanti al suo, e prima che imprigionassero i suoi parenti andava spesso a trovarli. Pochi ardivano fagli la spia in vista della forte taglia che *lu guvernu* aveva posta sulla sua cattura. Del resto la forza pubblica era sempre ingannata; e quando essa faceva Musolino sulla vetta boscosa d'un monte, egli invece passeggiava indisturbato perfino nella popolosa Catanzaro, giuocando de' brutti tiri *alli sui superiori!*

— Sicuro; — interloquì la giovane catanzarese — io ne so delle belle davvero.

— Ebbene, dite dite pure — mi affrettai a soggiungere.

— Un giorno — ella cominciò — Musolino, trasformato, capitò in una trattoria dove siedevano a mensa il capitano de' carabinieri e due tenenti della pattuglia che andavano proprio in cerca di lui. Senza scomporsi, egli si mise in un tavolinetto a fianco, mangiò e poi, chiamato in disparte il padrone, pagò il conto e volle saperne a quanto ammontava quello de' signori militari. Il padrone un po' meravigliato accontentò lo sconosciuto che ne offrì il saldo, lasciandogli un biglietto chiuso da consegnarsi al capitano, in cui era scritto: « Vostro amico Giuseppe Musolino ».

— Ma siete sicura di ciò che dite?

— Sicurissima, potrei giurarlo. Un altro dì, vestito da prete, s'imbattè nel maresciallo, col quale aveva avuto da poco uno scontro. Il luogo era un albergo, ed anche quì mangiò e pagò per sè e per l'amico... che onorò d'un biglietto simile al precedente.

Il lungo fischio della locomotiva annunziava che si era prossimi a Treviso, ed io assalii le buone donne con queste altre domande:

— L'arresto del Musolino che impressione vi fece?

— Ci dispiacque moltissimo — risposero diverse, mentre s'apparecchiavano a discendere per cambiar treno. — Noi speravamo che fosse già in America, e si fece di tutto per agevolargli la fuga.

— E adesso che si pensa sulla sua sorte?

— Abbiamo udito che se terrà buona condotta fra pochi anni sarà scarcerato.

A questo punto il treno si fermò, gli sportelli s'aprirono, ed io, salutando la numerosa compagnia; volsi i passi verso la città non senza abbandonarmi ad amare riflessioni.

La "Dante Alighieri" a Parigi

Parecchie notabilità della Colonia italiana di Parigi, fra cui Tornielli, Melzi ed altri, presero l'iniziativa della costituzione di un comitato per la formazione d'una Società Dante Alighieri.

All'Hotel Continental vi fu una riunione per compilarne lo statuto sociale, a cui intervennero l'ambasciatore ed altre notabilità.

Fra lettere e telegrammi pervenuti fu applauditissimo quello del presidente della Lega Franco-Italiana inneggiante alla comunione delle origini delle lingue delle due nazioni.

Vennero eletti l'ambasciatore Tornielli presidente onorario, il conte Melzi presidente effettivo ed il principe Borghese vice presidente.

Cronaca Provinciale

DA TOLMEZZO
IL PONTE SUL « BUT »

Oculos habent et non videbunt

Ci scrivono in data 13:

E' qui è proprio il caso di dirlo. *Ma che pollaster* diceva uno, *ma che Abano* dico io. Signori se volete fare la vera cura dei fanghi venite a Tolmezzo e precisamente sul Ponte del But ne troverete in quantità straordinaria da restarne soddisfatti, quanto alla qualità informatevi da « Peteghel » che l'altra sera ne fece un assaggio e assicurò qualità eccellente.

Mi direte voi: Cosa fa l'impresa della manutenzione stradale?

Io vi rispondo: L'impresario non abita qui, quindi non può vedere ciò che abbisogna alla strada.

E il sorvegliante? Quello è incaricato della sorveglianza di altri lavori fuori comune, quindi non può essere come S. Antonio contemporaneamente a Padova e a Lisbona.

E gli stradini? Gli stradini nulla possono fare senza ordini superiori che.. mai non vengono.

E allora? Allora (quante curiosità) allora sempre si fece così e sempre così si farà *in secula, seculorum*; *amen*.

E i passanti? I passanti se lo credono si procurino una vettura per transitare il ponte, oppure... volino.

A parte gli scherzi è uno sconcio.

Sûald dai muss

DA CIVIDALE
Arresti importanti
Scuola popolare

Ci scrivono in data 13:

Nel pomeriggio di oggi si sono arrestati e, quindi, tradotti a queste carceri mandamentali: Ariavigh Antonio fu Giuseppe d'anni 36 di Carraria; Molinari Pietro di Giuseppe di anni 47 di Rualis; Saccavini Fioravanti d'anni 45 di Rualis. Essi sono imputati di furto e non v'ha dubbio che il loro arresto condurrà, alla scoperta di altri individui, che, legati in società formavano una masnada di ladruncoli notturni.

Intanto ci si dice che la giustizia ha spiccato altri tre mandati di cattura.

I cividalesi, pare si sentano un po' sollevati nell'apprendere queste notizie, perchè da varii anni con una frequenza straordinaria si commettevano furti di denari, di commestibili e di bestiame senza che l'autorità venisse a capo di nulla. Tutti, del resto, pensano che i ladri non potevano essere del paese; ma che di notte tempo doveano capitare dal di fuori e che c'era una rete molto diffusa di questi malfattori.

* *

La nuova direzione della S. O. ha fatto sua la proposta di istituire la scuola popolare educativa ed ha ormai compiuto ogni studio in proposito.

Intanto il Comitato ha diramato una gentilissima circolare alle persone colte del paese per invitarle ad accettare l'insegnamento di qualche materia.

Secondo concorso a premi di giovani riproduttori bovini (tipo Iurassico) dei Comuni di Cividale, Corno, Ipplis e Prepotto.

La « Commissione permanente per il miglioramento del bestiame bovino » del Mandamento ha pubblicato il programma per il concorso sopra indicato.

Gli animali dovranno essere presentati a Corno di Rosazzo alle ore 8 del giorno 14 aprile 1902.

Categorie da esporsi:

Categoria I. – Tori da 2 a 6 denti permanenti.

Categoria II. – Torelli da 6 mesi in avanti senza denti permanenti.

Categoria III. – Vitelle da 6 a 12 mesi.

Categoria IV. – Vitelle dell'età superiore ai 12 mesi, però con denti da latte.

Categoria V. – Giovenche pregne da 2 a 4 denti permanent.

Categoria VI. – Vacche pregne o con lattonzolo fino al rimpiazzo dell'ultimo dente.

Premi ripartibili fra le 6 Categorie:

Bandiere – Medaglie – Distintivi di Menzione onorevole — Premi in denaro ai custodi del bestiame presentato.

Norme del Concorso

1. La distribuzione dei premi avrà luogo in fine del Concorso, e gli animali premiati dovranno sfilare davanti alla Commissione aggiudicatrice ed in presenza del pubblico. Perciò occorre che i detti animali, per l'ora che sarà indicata dal Direttore della Mostra, si trovino in grado di essere presentati.

2. Gli espositori dovranno assoggettarsi alle disposizioni che prenderà il Direttore della Mostra; e così pure dovranno mandare almeno un conducente per ogni categoria di animali esposti.

3. I premi sono assegnati da speciale giuria, la quale coi metodi migliori suggeriti dalla moderna zootecnia, sceglierà fra quelli premiati, gli animali tipici da iscriversi nel *Libro genealogico*. I presentatori del bestiame non potranno rifiutarsi che vengano prese le volute misure sugli animali.

4. Verranno segnati definitivamente nel *Libro genealogico* solo gli animali meritevoli che abbiano raggiunto almeno i 18 mesi d'età, mentre gli altri di età inferiore, ma di forme promettenti, verranno semplicemente prenotati, salvo l'iscrizione definita nell'anno successivo.

5. Al proprietario degli animali inscritti nel *Libro genealogico* sarà rilasciato il relativo certificato d'iscrizione. Essendo prescritta una marca speciale per l'animale inscritto, il proprietario dovrà consentire che sia applicata. Ai proprietari degli animali già prenotati all'Esposizione di Buttrio verrà, in caso di conferma, oltre che il suddetto certificato d'iscrizione, rilasciato speciale diploma.

6. Gli animali saranno ben custoditi nel luogo della mostra a cura e responsabilità di relativi tenutari. Dovranno essere tutti provvisti dell'adatta capezza o corda, ed occorrendo, di mezzi più idonei di contenzione.

7. Per ogni informazione dirigersi al Direttore della Mostra o ad ogni altro incaricato della disciplina. Tutti questi incaricati avranno un distintivo per farsi riconoscere; ed un distintivo speciale e differente avranno i membri della Giuria.

Da PORDENONE
Ancora sul fatto di Torre — Fanghi di Pordenone — Mascherata di bambini.

Ci scrivono in data 12 (*ritardata*):

Quel tale Moras Giuseppe di Torre che come vi scrissi percosse la madre e la sorella ed accoltellò il proprio padre domenica scorsa, venne martedì, dopo poche ore di arresto, messo in libertà provvisoria.

Di fronte a simili cose noi non sappiamo darci ragione; ci inchiniamo di fronte alla legge ma però sentiamo di non tacere le nostre opinioni e domandiamo alle autorità: Quali più tristi conseguenze non poteva avere quel fattaccio se i sigg. Fantuzzi e Redigo non si fossero intromessi?

Certi individui di Torre avrebbero bisogno di lezioni severe e le nostre autorità di P. S. lo dovrebbero sapere meglio di noi.

In quella frazione abbiamo delle carogne, dei veri prepotenti ai quali abbisognerebbe il bastone; non accade il più menomo litigio che non si ricorra al coltello ed in questi giorni delle coltellate, ne volarono parecchie; per fortuna senza serie conseguenze.

Evviva la libertà...

* *

Chi soffre di atrite (purchè abbia le suole delle scarpe sane) è consigliato ad abbandonare i fanghi di Abano e portarsi a Pordenone. Tutte le strade e specialmente i marciapiedi sono raccomandali per la cura.

P. S. Non intendiamo parlare con la Giunta Municipale.

* *

Lunedì scorso ebbimo al *Coiazzi* una simpatica festicciuola mascherata offertaci dai bambini della Scuole d'infanzia della quale è direttrice la distinta signorina Angelina Montanari.

Fu invero, l'unico spettacolo della stagione carnevalesca che ci abbia fatto passare un paio d'ore in mezzo alle maschere tanto deliziose.

Molte le poesie i versi ed i balletti d'occasione eseguiti con molto garbo da una quarantina di bambini e bambine.

Il pubblico sceltissimo ed affollato applaudì freneticamente i minuscoli esecutori e la loro brava direttrice.

Alla distinta sig.na Montanari noi inviamo le nostre congratulazioni.

* *

Riuscitissimo l'ultimo veglione datosi martedì al Sociale.

Superiore ad ogni elogio l'orchestra diretta dai valente M.° Sanesi. *Bi*

Da GEMONA
Ballo a scopo di beneficenza

Ci scrivono in data 13:

Il veglione, che ha avuto luogo qui la sera del 10 corrente, è riuscito brillante ed animato, e le danze si protrassero fino alle ore sei del mattino.

Il civanzo netto è stato di lire novanta, e verrà diviso fra le famiglie più bisognose del paese.

Merito principale dell'ottima riuscita spetta al Comitato ed in ispecialità alle signorine, le quali fecero del loro meglio per smerciare i biglietti non solo d'ingresso al ballo, ma bensì anche quelli della lotteria.

E' certo che le benedizioni dei beneficati saranno largo compenso tanto ai signori che alle signorine, che divertendosi ebbero il pensiero di lenire le sofferenze dei miseri.

Argo

Da FAGAGNA
L'arresto di due spenditori di monete false da due lire

Ci scrivono in data 12:

Certi Giuseppe Sello di Valentino di anni 32 e Carlo Fantini di Luigi d'anni 27 di Plasencis entrarono ieri nell'osteria di certa Erminia Cappelletti-Dolso in Villalta, frazione di Fagagna, e ordinarono mezzo litro che bevettero e pagarono con un pezzo da due lire.

Poco dopo, ordinarono dei sigari e pagarono con altro pezzo da due lire.

Ma questa volta l'esercente insospettito e anche avvisato da certo Beniamino Zucchiatti, lì presente, rifiutò la moneta ed anche la precedente come false.

I due allora pagarono lo scotto con moneta buona e se ne andarono.

Passarono poi nell'osteria di Giacomo Modesti e anche qui pagarono con un pezzo da due lire falso.

Ma li seguiva lo Zucchiatti che avvertì l'oste e mentre i due galantuomini se ne andavano assieme ad altri, l'oste li inseguì e li raggiunse presso l'osteria Dolsi.

Dopo breve colluttazione i due furono presi e condotti a Fagagna alla caserma dei carabinieri.

Da DOGNA
Violazione di patti

Scrivono in data 13:

Per le grandi nevicate che in questi giorni ingombrarono la linea ferroviaria Pontebba-Udine, dietro accordi stabiliti con telegrammi dall'ingegnere della ferrovia di Pontebba, molti braccianti si recarono sul posto a lavorare per lo sgombero della detta linea.

Il patto di lavoro era stato fissato in lire 0.30 all'ora con un lavoro di 9 ore al giorno.

Ma poi finiti i lavori agli operai vennero offerti solo 20 centesimi.

Essendo nate delle contestazioni l'ingegnere telegrafò alla stazione dei carabinieri che non tardarono ad arrivare insieme al maresciallo.

Si assicura che gli operai, che se ne andarono rifiutando quella riduzione nella mercede, abbiano sporta querela contro il sorvegliante che stando sulla porta dell'ufficio avrebbe loro rivolto parole minacciose.

Da CLAUZETTO
Un omicidio involontario

Dalla vicina frazione di Roppa giunge notizia di una grave disgrazia.

Un ragazzo giocando avrebbe fatto scattare il grilletto di un fucile uccidendo una donna.

DA MONTENARS
Due morti improvise

A Montenars mercoledì mattina morì improvvisamente certo Zanitti Giovanni, di anni 87. Il povero vecchio si era alzato poco prima dal letto e stava benone.

Alla stessa ora morì pure improvvisamente una fanciulla sui 14 anni certa Anna Toniutti di Giuseppe.

Da FAEDIS
Fatto di sangue

La sera del 10 corrente nell'osteria Grinaz in Clap, vennero per futili motivi a diverbio fra loro Giovanni e Luigi Guion di Mattia d'anni 23 il primo e d'anni 25 il secondo, da una parte, e Carlo Specogna fu Giuseppe di Clap, e passarono a vie di fatto. Nel mentre il Luigi Guion colluttava collo Specogna, il Giovanni fattosi contro quest'ultimo gli vibrò vari colpi alla faccia con una roncola, arrecandogli lesioni guaribili in 15 giorni, ma che lasceranno permanente deformazione del viso.

I fratelli Guion furono arrestati.

N. 195

Municipio di Moggio Udinese

Avviso di concorso

Col 1° di aprile p. v. sarà vacante il posto di Vice Segretario presso questo Municipio.

Coloro che intendessero aspirare alla nomina interinale di un anno dovranno produrre a questo protocollo, entro il 5 marzo prossimo, regolare istanza corredata dalla patente di segretario comunale e dagli altri documenti soliti.

Lo stipendio annuo è di lire 1000 gravato da R. M.

Moggio, lì 12 febbraio 1902

Il Sindaco
Cav. A. FRANZ

Piccola posta

Biondo-Tolmezzo. Si sbaglia *Moretto* non è *Feral*; lei egregio collaboratore ha preso uno svarione carnevalesco in ritardo. Del resto succede a molti ...... Grazie delle sue gentili cortesie sempre gradite.

C. Restutta. Non possiamo pubblicare senza una sua conferma. Saluti.

Berti - Pontebba. I numeri richiesti sono da tempo esauriti.

DALLA VENEZIA GIULIA

LO SCIOPERO GENERALE
A TRIESTE

Già la scorsa settimana i fuochisti del Lloyd si erano messi in sciopero. Essi chiedevano che venissero pagate le ore straordinarie in porto, che i fuochisti dovessero venire al lavoro alle 7 anzichè alle 6,30, che alla sera il lavoro cessasse alle 6, e venisse regolata altrimenti la gravosa guardia notturna.

La direzione del Lloyd accordò la prima richiesta, ma pretestando cavilli non volle cedere sugli agli punti.

I fuochisti persistettero pure nelle loro richieste, che generalmente ritengonsi giustificate e continuarono nello sciopero.

Il Lloyd ebbe fuochisti della marina militare per il servizio postale, e per gli altri servizi fece venire fuochisti dagli scali del Levante e da Venezia.

In seguito a ciò la questione s'inasprì, e l'altra sera in una numerosa adunanza parecchie altre categorie d'operai decisero di scioperare dichiarandosi solidali con i fuochisti.

Lo sciopero dei cantieri marittimi

Ieri mattina alle 9 precise sospesero il lavoro gli operai dell'asenale del Lloyd, comprese le donne (velaie, tapezziere, lavandaie); quindi venne sospeso il lavoro allo stabilimento tecnico e allo stabilimento S. Marco. Gli operai lasciavano il lavoro gridando: *Mola, mola!*

All'usina del gas

venne pure abbandonato il lavoro al grido di *mola, mola — vogliamo la città all'oscuro!*

L'ing. Sospisio, direttore dell'officina, si presentò alla folla dichiarando di aver dato già permesso agli operai non addetti ai forni. Questa comunicazione fu accolta da grida di *bravo! bravo!* Intanto, sopravvennero alcune guardie con a capo il commissario di S. Giacomo, dirigendosi con spade sguainate verso il punto dove era alzata la bandiera nera, che fu lasciata cadere e venne raccolta dalle guardie.

Agli altri stabilimenti

Gli operai in colonna salirono a S. Giacomo, sempre seguiti dalle guardie, recaronsi presso gli altri principali stabilimenti industriali della città ottenendo dappertutto lo sciopero.

Verso le 11 abbandonarono il lavoro anche gli operai dell'Aurisina, che salirono il Corso in gruppo e furono dispersi dalle guardie in piazza delle Legna.

Press'a poco alla stessa ora, agli operai degli stabilimenti industriali incominciarono ad unirsi anche operai della piccola industria, come falegnami fabbri, ecc. E successivamente giungevano in città anche scioperanti dei lavoratori da scalpellino dei quartieri eccentrici.

Al Punto Franco

Verso le 10 una trentina di operai, entrò in Punto franco, gridando ogni qual tratto, lungo le rive „ Sciopero! sciopero! “ All'invito alcuni operai occupati presso una grua abbandonarono il lavoro. Ma intervenne l'ispettore Ciadez con numerose guardie e fece uscire gli scioperanti, vietando poi l'accesso in punto franco agli altri. In Punto franco il lavoro continuò ininterrotto fino a mezzodì.

Nel recinto si lavorò regolarmente sino a mezzodì, ora in cui, come al solito, gli operai cessarono per il pranzo. Il lavoro non fu però ripreso dagli addetti alle grue, e scioperarono contemporaneamente i marinai dei piroscafi lloydiani e tutti i braccianti contrattisti. Con ciò rimase completamente sospeso il lavoro di carico e scarico, rendendo impossibile la partenza di qualsiasi piroscafo con carico di merci.

Colluttazioni — Un ferito

Verso mezzodì, gli operai che s'erano raccolti alle sedi riunite, abbandonarono l'edificio, e scesero in colonna per le vie del Tintore e del Ponte della Fabbra, silenziosi e composti; attraversarono la piazza delle Legna e sboccarono in Corso.

Senonchè, giunti presso il Caffè del Corso, si slanciarono loro incontro 24 guardie, comandate da un ispettore, agitando le sciabole sguainate. La colonna si disperse, ma un operaio rimase ferito alla mano. Il fatto provocò le giustificate proteste della folla presente, che si fecero ancor più vivaci, quando si vide il ferito preso in mezzo da dieci guardie, che lo trassero in arresto.

Intervento militare

Poco dopo le 12 mer. comparve in piazza Grande una compagnia di militari e si schierò dinanzi al Municipio.

Alcuni commissari di polizia, con una squadra di guardie, sgombrarono la piazza.

Alla una i militari ritornarono in caserma.

Le costruzioni militari

Appena saputo dello sciopero, il comando del dipartimento della marina da guerra offerse per telefono al cantiere di S. Marco assistenza militare per la sicurezza delle navi da guerra in costruzione.

La direzione del cantiere dichiarò che la declinava, perchè non c'era alcun bisogno di questa offerta.

Alla Meridionale

Alle 2 si misero in isciopero tutti i braccianti e gran parte degli addetti ferroviari dei magazzini merci della Meridionale, e di conseguenza venne sospesa la consegna e ricevimento merci.

Ai tramvai

Alle 3 pom. abbandonò il lavoro tutto il personale addetto al servizio interno del tramwai elettrico, non addetti al movimento.

Conferenze e trattative

Durante la mattina ebbero luogo parecchie conferenze fra il Lloyd e le autorità.

Altre conferenze erano indette per il pomeriggio e la sera.

Trieste senza giornali

Sarà tenuta un'adunanza anche fra operai tipografi. In caso di adesione di questi, i giornali oggi non uscirebbero.

Situazione critica

Alle sedi riunite dei Comitati operai si tenne nel pomeriggio una numerosa riunione.

Il Lloyd proponeva un arbitrato sul secondo postulato degli operai riguardo l'orario e persisteva a rifiutare ogni ingerenza sul terzo punto.

L'adunanza espresse l'intendimento di non accettare queste condizioni e di persistere nello sciopero.

Arresti

Fino alle 17 erano stati operati 11 arresti.

ULTIME NOTIZIE

Gli operai tipografi deliberarono di scioperare, quindi stamane non si pubblicarono giornali.

Cronaca Cittadina

Bollettino meteorologico

Udine — Riva del Castello

Altezza sul mare metri 130, sul suolo m. 20
Giorno 14 febbraio ore 8 Termometro 6.5
Minima aperto notte 5.— Barometro 744.
Stato atmosferico: piovoso Vento: E.
Pressione leg. crescente Ieri piovoso
Temperatura Massima 8.8 Minima 4.3
Media: 6.66 Acqua caduta m. m. 22

L'adunanza degli abbonati al Telefono. Circa settanta abbonati al Telefono si radunarono l'altra sera nei locali della Associazione Commercianti ed industriali.

Venne deliberato di disdire gli abbonamenti se la Società insistesse negli aumenti dei canoni d'abbonamento richiesti, ed in vista del poco lodevole servizio deliberarono ad unanimità di studiar modo di trovare altro concessionario che potesse assumere detto servizio, se la Società non migliorerà le sue condizioni ed il servizio del pubblico.

Il mercato di S. Valentino. Causa il cattivo tempo, pochissimi bovini ed equini si presentarono oggi pel mercato di S. Valentino.

Oggi nel pomeriggio in via Pracchiuso vi sarà certo concorso di gente per la solita sagra.

Fallimento. Il nostro Tribunale con sentenza del 13 corr. dichiarava il fallimento di Antonio Bellina di Venzone commerciante.

Vennero nominati giudice delegato l'avv. Cosattini e curatore provvisorio l'avv. Leonardo Piemonte di Buia.

Beneficenza alla Congregazione di carità. La signora Niccolina Farra-Fattori in adempimento della volontà testamentaria lasciata dal defunto suo padre Federico Farra, ha rimesso alla Congregazione di carità lire *cento*.

La Congregazione ringrazia.

MINACCIE DI SCIOPERO

Le filandiere che fanno il chiasso

Vogliono la diminuzione d'orario

Ieri sera verso le 6.30 un gruppo numeroso di operaie della filanda Frizzi si recò, dopo aver terminato il suo lavoro, in via Iacopo Marinoni ove trovasi la filanda Morelli.

Dopo aver cantato alcune canzoni d'occasione, entrarono irrompendo nel sottoportico in cui è lo studio della filanda, mentre l'ingresso all'opificio è in via Villalta, e pretendevano di far uscire le operaie che ancora trovavansi al lavoro.

Si voleva che anche queste avessero la riduzione di un'ora di lavoro già concesso nella filanda Frizzi.

Non essendovi riuscite, si portarono dall'altra parte, in via Villalta, ove con calci, scampanellate e voci minacciose, continuarono per parecchio tempo la gazzarra.

Poi si sciolsero e solo una parte di esse attese l'uscita delle operaie della filanda Morelli.

Le operaie della Filanda Frizzi pare si fossero riunite anche a quelle dello stabilimento del sig. Carrara il quale, avendo udito che qualche cosa si andava macchinando, si era affrettato a concedere la richiesta riduzione d'orario già concessa dal sig. Frizzi.

Ma veniamo ai precedenti e alle cause che avrebbero determinato le chiassate di ieri.

Tempo fa per iniziativa del signor Frizzi si riunirono i filandieri della città per accordarsi circa un miglior trattamento delle operaie, e la maggioranza riconobbe l'opportunità e la giustizia di tale miglioramento.

Ma per diverse cause, e disparità di opinioni, l'adunanza si sciolse senza nulla concretare.

Così ognuno si considerò libero di agire secondo i propri interessi.

La maggioranza dei filandieri ritenne opportuno d'aspettare la nuova campagna serica per introdurre gli aumenti di paga o le riduzioni di orario, quando cioè, compenetrati della necessità di questo sacrificio, avessero a frenare l'entusiasmo pernicioso all'epoca degli acquisti dei bozzoli, devolvendo questo utile a vantaggio delle operaie.

Qualcuno non volle attendere quest'epoca, o forse per rendersi aut oppatamente benemerito, e concedette una riduzione di orario, o un aumento di paga senza avvertire i confratelli, la maggior parte dei quali si diede tosto premura d'accordare tutte, o quasi, le concessioni; concessioni che le operaie recisamente rifiutarono, pretendendo semplicemente una riduzione di orario; vale a dire le undici in luogo delle dodici ore di lavoro.

Non avendo potuto il direttore della Filanda, anche per mancanza di tempo, accettare questa imposizione, le operaie del sig. Morelli, hanno molto probabilmente invocato l'aiuto delle compagne della Filanda Frizzi, perchè queste venissero ad imporre colla violenza l'attuazione delle loro pretese.

Le dimostranti avrebbero dichiarato che questa sera rinnoverranno anche nelle altre filande le scenate di ieri, e noi non sappiamo se questo sia il mezzo migliore per ottenere lo scopo, mentre le operaie hanno mezzi legali per fare valere le proprie ragioni senza ricorrere ad atti di violenza che non fanno che inaspire la questione con danno reciproco.

Sciopero nella conceria Contarini

L'altro ieri gli operai della conceria pellami del sig. Giovanni Contarini, fuori porta Cussignacco, (che qualche anno fa prese fuoco), credevano che, come negli anni precedenti, nel giorno delle Ceneri il lavoro sarebbe cessato alle 16. Vedendo che alle 16.30 non venivano ancora congedati, essi senz'altro se ne andarono, avvertendo però la padrona, madre del sig. Giovanni Contarini ed aggiungendo che questi trattenesse pure le due ore di vacanza nella paga settimanale di sabato.

Ieri mattina alle 6.30 gli operai tornarono al consueto lavoro, ma verso le 9 e mezza il proprietario, dopo avere scambiato delle parole col primo capo di riparto della fabbrica, lo sospese dal lavoro per un giorno in punizione di aver lasciato ieri assentarsi gli operai per la vacanza di Quaresima. E così toccò anche agli altri due capi di riparto.

Costoro in uno al primo senz'altro lasciarono la fabbrica in segno di protesta contro la disposizione punitiva e gli operai tutti li seguirono rendendosi con essi completamente solidali.

Tutti assieme, cantando si recarono a bere in un'osteria a Cussignacco e passarono la giornata senza lavorare.

Anche quest'oggi gli operai si astennero dal recarsi al lavoro e non si sa quali pretese od intenzioni possano avere.

Abbiamo chiesto informazioni al sig. Conta ini e questi ci rispose che egli non ne sa nulla, che gli operai se ne sono andati e che non sarà certo lui che vorrà richiamarli.

Banca Cooperativa Udinese

Società anonima a capitale illimitato.

Andata deserta l'Assemblea, domenica 9 febbraio, per insufficienza del numero legale degli Azionisti, a tenore dell'art. 56 dello Statuto si avvisa che domenica 16 febbraio 1902 alle ore 10 ant. avrà luogo nella residenza della Banca l'Assemblea Generale Ordinaria di seconda convocazione col seguente ordine del giorno:

1. Relazione degli Amministratori;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Discussione ed approvazione del Bilancio 1901;
4. Determinazione del limite massimo di fido per l'anno 1902;
5. Nomina di quattro Consiglieri di Amministrazione dei Sindaci e Supplenti.

Scadono e possono essere rieletti:

I Consiglieri signori: Fabris dott. Luigi, Nimis avv. Giuseppe, Orgnani Martina nob. Giuseppe, Zavagna Vittorio.

I Sindaci effettivi signori: Feruglio avv. Angelo, Gennari rag. Giovanni, Lupieri avv. Carlo, per legge.

I Sindaci supplenti signori: D'Aronco Vigilio, Sartogo avv. Ottavo, per legge.

Udine, 10 febbraio 1902.

Il Presidente
GIO. BATT. SPEZZOTTI

Il Direttore
G. Bolzoni

FUNEBRI

Ieri alle ore 15 ebbero luogo i funebri della signora *Antonia Saccomani Zoratti*, madre del nostro collega Mosè Saccomani, redattore della *Patria*.

Il carro funebre partì dall'ospitale ed era seguito da parecchie sartine del negozio della signora Zuliani-Schiavi, delle quali alcune con torcie.

Venivano quindi i redattori della *Patria*, del *Friuli* e del *Giornale d'Udine* e altre persone. Numerose erano le torcie.

Dopo le esequie nella chiesa dell'Ospitale, il mesto corteo proseguì per il Cimitero seguito da parecchie persone fino a porta Venezia.

CRONACA GIUDIZIARIA

IN TRIBUNALE

Udienza del 13 febbraio 1902

Assoluzione

Sandri Romano d'anni 25 da Porpetto, era imputato di furto qualificato perchè nel 7 gennaio u. s. abusando della fiducia dei proprietari del Zuccherificio di San Giorgio di Nogaro avrebbe sottratto, per trarne profitto, chg. 7 di zucchero.

L'imputato nega l'addebito fattogli; il solo guardiano del Zuccherificio afferma d'aver veduto il Sandri quando gettava il sacco di zucchero dal recinto della fabbrica. Ma numerosi testimoni confortano l'asserto del Sandri, il quale è un giovane di ottima condotta.

Il P. M. sostenne l'accusa chiedendo la condanna del Sandri ad anni uno di reclusione.

Ma il Tribunale dopo la difesa dell'on. Girardini, assolve l'imputato per non provata reità.

Pretura del 1° Mandamento

I fatti di via Cicogna

Questa mattina alla Pretura del 1° mandamento è cominciato il processo in confronto di Enrica Rumiz, ed Armellina Saccomani, imputate di lesion ed ingiurie in danno di certe Sabbadin madre e figlia.

Il fatto avvenne lo scorso maggio in via Cicogna ed i nostri lettori ne furono diffusamente informati.

Al processo che desta vivo interesse, assiste un pubblico assai numeroso.

Ne daremo domani ampio resoconto.

TRIBUNALE MILITARE DI VENEZIA

Diserzione

Il Tribunale militare territoriale di Venezia condanna alla pena della reclusione militare per anni uno Pividori Rigoletto, nato il 26 marzo 1881 a Palmanova soldato del 17° artiglieria C. nel distretto militare di Padova perchè ritenuto colpevole di reato di diserzione.

PRETURA DI PALMANOVA

Celeste Fantini De Piasio è imputata di aver nel negozio dei sigg. f.lli Steffanato, dove si trovava ad acquistare dei vetri pronunciate parole ingiuriose contro il Corba Roma.

Il P. M. sostiene l'accusa e domanda lire 50 di multa; la difesa cerca d'abbattere la requisitoria del P. M. e domanda l'assoluzione.

Il pretore con una ben motivata sentenza, condanna la Fantini a L. 20 di multa, L. 30 per tassa di sentenza ed alle spese processuali.

L'assassinio di Umberto

era preparato

Il *New York Herald* pubblica un rapporto della polizia degli Stati Uniti all'ambasciatore d'Italia a Washington e al console italiano a New York. Il rapporto afferma che l'assassinio di Re Umberto fu organizzato in una riunione tenuta in un albergo italiano di New York quattro mesi prima del regicidio.

L'Herald riferisce pure la voce che la polizia abbia denunciato i nomi dei cospiratori, molti dei quali trovansi ancora in libertà. Il Bresci si sarebbe offerto come esecutore dell'esecrando misfatto dichiarandosi pronto a rischiare la vita; in riunioni analoghe sarebbe stato pure preparato l'assassinio di altri capi di Stato.

I tristi fatti di Catania

Telegrammi di iersera da Catania dicono che la città si mantiene calma. Vennero operati numerosi arresti.

All'ospedale trovansi 5 carabinieri feriti.

Ringraziamento

La famiglia Cucchini commossa e riconoscente porge vivi ringraziamenti a tutti coloro che nella luttuosa circostanza della morte della loro amatissima madre, contribuirono a rendere più solenni le esequie.

Chiede venia per le involontarie dimenticanze incorse nel dare il ferale annuncio.

Oggi alle ore 7 dopo breve e penosa malattia cessava di vivere

GIOVANNI FABRIS

Capo-ufficio delle r. Poste

I genitori, la sorella Elisa, il fratello Alessandro, nipote e congiunti tutti danno il triste annuncio pregando di esser dispensati dalle visite di condoglianza.

Udine, 14 febbraio 1902.

I funerali seguiranno domani alle ore 3 pom. partendo dalla casa via Francesco Mantica 28 nella parrocchia del S.S. Redentore.

La presente serve quale partecipazione particolare.

Il sig. Fabris, la cui morte improvvisa ha prodotto viva impressione, era nato il 7 Settembre 1854 ed era un distinto funzionario all'amministrazione delle Poste.

Era vedovo e da poco si era riunito in matrimonio colla signora Ildegarda Fattori.

Una violenta pneumonite doppia lo condusse immaturamente alla tomba.

Condoglianze vivissime ai parenti.

QUARGNOLO OTTAVIO, gerente responsabile.

Udine 1902 — Tipografia G. B. Doretti